

IL DANNO RIFLESSO DA MORTE DI UN CONGIUNTO AL VAGLIO DELLA SUPREME COURT DEL REGNO UNITO

Rosario Petruso *

SOMMARIO: 1. Osservazioni introduttive - 2. Le fattispecie portate all'attenzione della Supreme Court del Regno Unito nei casi *Paul v Royal Wolverhampton NHS Trust*, *Polmear v Royal Cornwall Hospitals NHS Trust* e *Purchase v Ahmed* - 3. Lo sviluppo incrementale del danno alla persona e le condizioni di risarcibilità del danno riflesso - 4. La decisione della Court of Appeal nel caso *Taylor v Novo*: una battuta d'arresto nell'evoluzione del danno da morte di un congiunto - 5. Responsabilità medica e danno riflesso - 6. La decisione della Supreme Court e il nuovo statuto del danno riflesso - 7. Osservazioni conclusive in prospettiva comparatistica.

1. – La decisione resa l'11 gennaio 2024 dalla Supreme Court del Regno Unito nei casi riuniti *Paul v Royal Wolverhampton NHS Trust*, *Polmear v Royal Cornwall Hospitals NHS Trust* e *Purchase v Ahmed*¹ sollecita più di una riflessione circa i danni non patrimoniali risarcibili nell'ordinamento giuridico inglese. In essi si dibatteva circa la responsabilità del medico per non aver diagnosticato una malattia potenzialmente letale, con conseguente morte del paziente. Segnatamente, i casi considerati riguardavano la responsabilità dei sanitari per il danno sofferto *iure proprio* dai familiari che avevano assistito alla morte di un congiunto.

La materia devoluta alla cognizione dei supremi giudici inglesi, come si vedrà nel corso di questo studio, esibisce un carattere eccezionale non tanto per le circostanze che hanno dato luogo al processo quanto per l'importanza del quesito ad essi sottoposto: nel dettaglio, occorre accertare se il fatto colposo addebitabile al personale sanitario (nella specie, l'omessa, l'errata o la non tempestiva diagnosi), che aveva colpito in via primaria il paziente sottoposto a cure, desse la possibilità anche ai prossimi congiunti di ottenere il ri-

* Professore associato di Diritto privato comparato nell'Università degli Studi di Palermo.

¹ [2024] UKSC 1.



sarcimento del danno conseguente alle ripercussioni negative sulla loro salute psichica, riconducibili all'aver assistito alla morte del loro caro.

In questi termini, né la House of Lords né la Supreme Court si erano mai pronunciate: le uniche occasioni in cui in passato i giudici supremi inglesi erano stati investiti della questione circa il risarcimento del danno non patrimoniale spettante alla "vittima secondaria" (è questa la locuzione adoperata dalla giurisprudenza inglese per riferirsi al danno patito di riflesso da terzi ²) - quale diretta conseguenza di un danno arrecato primariamente ad altra persona - hanno riguardato ipotesi diverse dalla responsabilità del professionista sanitario e, in particolare, fattispecie connotate dal verificarsi di un "incidente" ³. Quest'ultimo - come meglio si vedrà - è stato inteso dalla giurisprudenza anglosassone come un avvenimento «inatteso ed esterno» ⁴ rispetto al danneggiato diretto, che provoca (o ha anche il solo potenziale di cagionare) la morte o la lesione della persona direttamente coinvolta e, di rimbalzo, e nello stesso momento in cui quell'evento irrompe bruscamente nella vita della vittima principale, un danno psicologico a chi vi abbia assistito direttamente.

In tali circostanze ed al ricorrere di determinate condizioni (i c.d. "*control mechanisms*" o "*control factors*" ⁵), si è andata consolidando nel *common law* britannico una eccezione al principio generale secondo cui, con riferimento al benessere fisico altrui, non sussiste in capo a terzi alcun interesse giuridica-

² L'espressione è stata coniata per la prima volta da Lord Oliver nel caso *Alcock v Chief Constable of Yorkshire* [1992] 1 A.C. 310. Nell'opinione del *Law Lord*, gli illeciti civili da "*nervous shock*" sono suddivisi in due categorie: «*those cases in which the injured plaintiff was involved, either mediately or immediately, as a participant, and those in which the plaintiff was no more than the passive and unwilling witness of injury caused to others*». Quest'ultimo danneggiato è descritto come «*secondary victim*».

³ I *leading cases* in materia, su cui ci si soffermerà ampiamente nel testo, sono le sentenze della House of Lords rese nei casi *McLoughlin v O'Brian* [1983] 1 AC 410 e *Alcock v Chief Constable of Yorkshire* [1992] 1 A.C. 310.

⁴ Cfr. *Taylor v Somerset Health Authority* [1993] 4 Med LR 34 e *Taylor v Novo (UK) Ltd.* [2013] EWCA Civ 194.

⁵ Così vengono etichettate siffatte condizioni legittimanti il risarcimento in *Alcock v Chief Constable of Yorkshire* [1992] 1 A.C. 310 e nella pronuncia qui in commento.

mente rilevante⁶. Solo in ipotesi eccezionali, dunque, la propagazione alle vittime secondarie delle conseguenze dell'illecito (indipendentemente dal fatto che queste consistano in un danno alla persona o in un danno puramente economico) dà luogo, nel diritto inglese, a risarcimento.

Nelle pagine che seguono, dopo aver illustrato le peculiari fattispecie devolute all'attenzione della Supreme Court, si prenderanno in considerazione gli ostacoli che si frappongono nell'ordinamento giuridico inglese ad una più ampia risarcibilità del danno sofferto dalle vittime secondarie. A tal fine, si esaminerà la traiettoria giurisprudenziale attraverso cui si è giunti, dopo una iniziale risposta negativa, a riconoscere, tra le voci di danno meritevoli di risarcimento, i danni non patrimoniali e, in particolare, i pregiudizi patiti dai congiunti in occasione della morte o delle lesioni personali di un familiare. Si prenderà poi in esame un recente precedente della Court of Appeal reso nel segno di una inversione di tendenza, volta a contenere entro rigidi paletti la legittimazione ad agire del familiare superstite⁷. Dopo aver dato conto di un'ulteriore traiettoria giurisprudenziale circa la risarcibilità del danno riflesso nel caso di responsabilità medica, si passerà ad esaminare la sentenza resa nel gennaio 2024 dalla Supreme Court che - con una vocazione risolutamente e consapevolmente normativa volta a trascendere il tema specifico della responsabilità degli operatori sanitari - procede ad una razionalizzazione della materia nel duplice segno della semplificazione dei criteri che sono chiamati a governare il risarcimento del danno non patrimoniale patito di riflesso e del contenimento della platea dei potenziali beneficiari dell'azione risarcitoria. Nelle conclusioni si proverà a tracciare un breve parallelo, in chiave comparatistica, con la giurisprudenza italiana alle prese con «la frontiera più avanzata e controversa del danno non patrimoniale, ossia quello da perdita del rapporto parentale»⁸.

⁶ Tale principio generale è tradizionalmente ricondotto ad antichi precedenti: cfr. *Baker v Bolton* (1808) 1 Camp 493 e *Admiralty Comrs v SS Amerika* [1917] AC 38.

⁷ *Taylor v Novo (UK) Ltd.* [2013] EWCA Civ 194.

⁸ Così, R. PARDOLESI E R. SIMONE, *Doppia dimensione del danno da perdita del rapporto parentale: una proposta pratica*, in *Danno e responsabilità*, 1/2022, pp. 15 e ss.

2. - Al fine di intendere il pronunciamento della Supreme Court e le difficoltà che essa è stata chiamata a superare, occorre prendere in esame la trama delle complesse dinamiche in fatto che le sono state devolute. Questa operazione si rivelerà ancora più essenziale, in prospettiva comparatistica, per comprendere la diversa posizione assunta dall'ordinamento giuridico italiano, in cui il risarcimento del danno non patrimoniale sofferto dalla vittima di rimbalzo di un fatto illecito plurioffensivo è andato incontro ad un processo di sempre più ampia liberalizzazione. L'analisi che immediatamente segue è, dunque, incentrata sugli elementi di fattispecie portati all'attenzione dei giudici supremi nelle tre cause riunite.

In *Paul v Royal Wolverhampton NHS Trust* le ricorrenti, due sorelle all'epoca dei fatti appena adolescenti, assisterono, durante uno spensierato pomeriggio di shopping, all'attacco cardiaco e alla improvvisa tragica scomparsa del padre. L'evento ebbe un impatto devastante sulla loro vita, evolvendosi in una grave condizione patologica. Circa un anno prima, il padre, in preda a forti dolori al petto, era stato ricoverato presso l'ospedale convenuto. Il paziente era stato dimesso il giorno successivo senza che venisse eseguita un'angiografia coronarica che avrebbe potuto avere una efficacia salvifica. Per le ricorrenti, una diagnosi tempestiva della malattia ed un trattamento terapeutico appropriato avrebbero potuto evitare la crisi cardiaca ed il conseguente danno di rimbalzo da esse patito.

Nel caso *Polmear v Royal Cornwall Hospitals NHS Trust* i ricorrenti erano, invece, i genitori di una bambina deceduta durante una gita scolastica a causa di una malattia polmonare veno-occlusiva non diagnosticata per tempo. In occasione di precedenti visite, i medici curanti non formularono una diagnosi corretta, né fornirono un'assistenza adeguata alle evidenze cliniche e ai sintomi riportati dai genitori della giovane paziente. La dolorosa esperienza di esser stati spettatori impotenti degli ultimi momenti di vita della figlia, deceduta tra le loro braccia, fece insorgere nei genitori una profonda depressione.

Il caso *Purchase v Ahmed* riguarda, infine, la morte di una giovane donna a causa di una polmonite bilaterale estesa non diagnosticata dai sanitari. Il medico curante le aveva erroneamente diagnosticato una sinusite acuta e

un'infezione del cavo orale. In seguito a una visita specialistica, in cui furono erroneamente riscontrati una candidosi orale e un malessere psicologico, la paziente fu trattata con antibiotici e antidepressivi. Trascorsi tre giorni da quell'ultima visita, la madre, nel rientrare a casa, trovò la figlia priva di sensi. La giovane morì subito dopo l'arrivo dei paramedici. Il genitore, testimone dello svolgersi degli eventi, sviluppò un disturbo da stress post-traumatico: anche in questo caso, una diagnosi e un trattamento adeguato della malattia avrebbero potuto prevenire la morte della giovane donna e la conseguente patologia psichica subita di rimbalzo dal congiunto.

Dalla breve esposizione dei fatti di causa, non sarà sfuggito il filo conduttore che lega le tre fattispecie sottoposte all'attenzione dei giudici supremi: i danneggiati di rimbalzo avevano assistito in presa diretta alla morte del congiunto. Per il *common law*, infatti, la vittima secondaria che aspiri al risarcimento del danno alla salute patito di riflesso deve aver assistito "all'evento traumatico", ponendosi, rispetto ad esso, in una posizione di prossimità sia fisica sia temporale. A tale stregua, la questione centrale sottoposta all'attenzione dei giudici supremi era se, nelle circostanze fattuali prima riferite, la morte del congiunto potesse essere considerata "l'evento rilevante" richiesto a fini risarcitori. L'elemento di novità rispetto ai precedenti in materia consisteva nel fatto che, a differenza di quanto normalmente si verifica nel caso di sinistri da circolazione stradale, nelle ipotesi di responsabilità degli operatori sanitari sussiste di norma uno scollamento temporale tra la condotta (o l'omissione) che integra il fatto illecito (l'inesatta, la non tempestiva o l'omessa diagnosi) e il momento del decesso del paziente.

Dopo alterne fortune nei primi gradi di giudizio, le richieste risarcitorie, riunite in secondo grado, furono respinte il 13 gennaio 2022 all'unanimità dalla Court of Appeal⁹, che si ritenne vincolata ad una propria decisione di segno negativo. Nel precedente richiamato - *Taylor v Novo* del 2013¹⁰ - fu, infatti, stabilito che allorché il fatto illecito dia luogo nel tempo a diverse conseguenze o allorché intercorra uno iato temporale tra il fatto illecito e il momento effettivo del decesso della vittima primaria, la vittima secondaria

⁹ [2022] EWCA Civ 12.

¹⁰ [2013] EWCA Civ 194.

che abbia assistito solo a tale ultimo accadimento e non al primo evento dannoso, non è legittimata all'azione risarcitoria: il “*relevant event*” - secondo quel precedente, cui la Court of Appeal nei casi qui considerati si ritenne vincolata - è il primo evento dannoso (l'“incidente” che cagionerà, in un secondo momento, il decesso della vittima principale) e non la morte in sé e per sé considerata. L'applicazione del principio di diritto enunciato nel 2013 comportò il rigetto delle azioni risarcitorie e la contestuale autorizzazione a ricorrere dinanzi la Supreme Court.

3. - Prima di prendere in esame la sentenza della Supreme Court in tema di responsabilità del professionista sanitario nei confronti della vittima di rimbalzo, è necessario ripercorrere l'evoluzione maturata dal *common law* britannico circa il risarcimento del danno non patrimoniale e, in particolare, circa il risarcimento del danno spettante alla vittima secondaria¹¹. A tal fine, giova premettere che nel diritto inglese il risarcimento del danno alla persona, soprattutto nella declinazione del danno psicologico, è stato affrontato - per quanto riguarda sia l'applicazione pratica sia l'approfondimento scientifico - nella consapevolezza di muoversi in un «un territorio irto di insidie concrete»¹².

La *tortious liability* inglese ha, infatti, tradizionalmente visto nel danno materiale (e nei correlati «*men's material interests*» aggrediti¹³) la categoria tipica del danno risarcibile¹⁴: ciò è principalmente avvenuto, come autorevolmente osservato in dottrina, «per ragioni storiche [...] consistenti nella strenua difesa dei diritti fondiari (quelli più frequentemente lesi, nella loro materialità, dal fatto illecito) e nella più agevole dimostrazione della loro effetti-

¹¹ Occorre chiarire che quella qui descritta è l'evoluzione della materia nel solo Regno Unito. Altre esperienze di *common law*, a partire da quella statunitense, seguono un approccio diverso e maggiormente attento alla tutela del danneggiato di rimbalzo. Non a caso, la Supreme Court nel caso che si commenta - considerata la peculiare posizione assunta storicamente dal diritto inglese - ha ritenuto superfluo guardare ad altre giurisdizioni: cfr. il par. 118.

¹² D. H. PARRY, *Nervous Shock as a Cause of Action in Tort*, in *The Law Quarterly Review*, 1925, 297, ad esempio, parla di «*realm of practical difficulties*».

¹³ Così D. H. PARRY, *Nervous Shock as a Cause of Action in Tort*, cit., 305.

¹⁴ Sul punto, cfr. *Gillard v The Lancs. & Yorks Rly. Co.* (1848) 12 L.T. 356, in cui Pollock C.B. afferma che nel risarcibile aquiliano rientra soltanto la «*pecuniary injury*».

va verifica»¹⁵. Del resto, con riguardo al risarcimento del danno non patrimoniale (le c.d. *non-pecuniary losses*), il diritto inglese ha incontrato ostacoli affini a quelli sperimentati negli ordinamenti giuridici appartenenti alla famiglia romano-germanica - quali, ad esempio, quelli consistenti nelle difficoltà di valutazione e di liquidazione del danno e di accertamento del pregiudizio stesso per mezzo degli ordinari mezzi di prova¹⁶ - ed ostacoli tipici della famiglia di *common law*¹⁷ - quali, ad esempio, quelli consistenti nei rischi di un accrescimento eccessivo e non sostenibile del contenzioso civile e di propagazione degli effetti dell'illecito in maniera "alluvionale", lasciandosi il convenuto responsabile esposto ad un'obbligazione risarcitoria non preventivabile o, comunque, non proporzionata alla gravità della sua colpevolezza¹⁸ (il c.d. *floodgates problem*¹⁹).

Non a caso, il *law of torts* inglese nel campo del danno non patrimoniale si è imbattuto nelle stesse difficoltà occorse nel campo del danno alla integrità del patrimonio (che la giurisprudenza di *common law* denomina "pure eco-

¹⁵ Così, M. SERIO, *La responsabilità complessa verso uno statuto unitario della civil liability*, Palermo, 1988, p. 34. In questo senso, cfr. anche G. COMANDÈ, *Sofferenza interna, esterna e risarcimento integrale. Breve itinerario tra civil e common law - internal, external suffering and full compensation. a brief itinerary between civil and common law*, in *Rivista Italiana di Medicina Legale (e del Diritto in campo sanitario)*, 2021, pp. 507 ss.

¹⁶ D. H. PARRY, *Shock as a Cause of Action in Tort*, cit., p. 297. È la questione del risolvere pragmaticamente il problema della commensurabilità delle perdite non pecuniarie: sul punto, cfr. G. COMANDÈ, *Sofferenza interna*, cit., pp. 507 ss.

¹⁷ Tradizionalmente più attento agli aspetti pratici che non alle categorie dogmatiche. Sul punto, si vedano le osservazioni di P. GILIKER, *A "New" Head of Damages: Damages for Mental Distress in the English Law of Torts*, in *20 Legal stud.*, 2000, p. 22.

¹⁸ Problema, quello di limitare i danni risarcibili, che si pone anche in nome dell'esigenza del contenimento - soprattutto nel settore della circolazione stradale - dei premi assicurativi entro livelli accettabili e sostenibili. Sul punto, cfr. G. COMANDÈ, *Risposta negativa a tutti i quesiti sull'autonomia del danno esistenziale. Un'autentica estensione di tutela che cancella solo i diritti immaginari*, in *Guida al Diritto*, 2008, pp. 47 ss.

¹⁹ D. H. PARRY, *Nervous Shock as a Cause of Action in Tort*, cit., 298. Il "floodgates argument" è descritto da Lord Bridge of Harwich in *McLoughlin v O'Brian* come il «fantastic realm of infinite liability». Si veda anche il *dictum* di Lord Lloyd of Berwick in *Page v Smith*, [1996] AC 155, secondo cui «the floodgates argument has made regular appearances in this field, ever since it first appeared in *Victorian Railways Comrs v. Coultas*».

conomic losses")²⁰. E come in quest'ultimo caso si è distinto tra perdite conseguenziali a una perdita materiale e perdite puramente economiche (queste ultime non riconducibili facilmente ad un attentato visibile alla proprietà), nel campo del danno alla persona, il diritto inglese ha operato un distinguo tra *physical injury* e *psychiatric injury*²¹ e, tra queste ultime, tra pregiudizi psichici conseguenziali ad un pregiudizio fisico²² e danno psichico puro ("*mere psychiatric injury*" o "*mere psychiatric illness*"): quelle perdite non patrimoniali, cioè, non riconducibili ad un attentato visibile alla persona.

Cosicché, mentre con riferimento al danno psicologico ed alle sofferenze conseguenziali alla lesione della salute fisica non si sono frapposti particolari ostacoli al risarcimento dell'intera perdita non patrimoniale subita dal danneggiato²³ (la responsabilità è, infatti, di norma, ricollegata alla stretta cerchia di soggetti «*within the range of impact*» del fatto illecito²⁴), il risarcimento del danno psichico puro - e, dunque, di quel danno psichico non accompagnato da un danno alla salute fisica - è stato assoggettato a determinate e mutevoli (in funzione del tempo e della percezione sociale²⁵) condizioni

²⁰ Sul tema, si veda M. SERIO, *Studi comparatistici sulla responsabilità civile*, Torino, 2007, pp. 99 ss.; Id. *La responsabilità civile e la stagione dei doveri*, in *Europa e dir. priv.*, 2008, pp. 406 ss., nonché A. MIRANDA, *The negligence saga: irragionevolezza ed ingiustizia del danno nel risarcimento delle pure economic losses*, in *Riv. Dir. Civ.*, 1992, pp. 387 ss.

²¹ Come si vedrà meglio nel testo, nelle sentenze e nei contributi della letteratura scientifica più datati, la "*psychiatric injury*" è indicata con l'espressione "*nervous shock*".

²² Si pensi, ad esempio, al danno psichico conseguente ad altra lesione fisica, quale ad esempio può essere il caso di una grave depressione, sviluppatasi a seguito della perdita di un arto.

²³ La "*psychiatric illness*" sofferta quale conseguenza della lesione della salute fisica è, infatti, oggi risarcita negli stessi termini della "*physical injury*". Sul punto cfr. la sentenza della House of Lords resa nel caso *Page v Smith* [1996] AC 155.

²⁴ Cfr., in questo senso, tra gli altri, J. COOKE, *Law of tort*, Gosport, 2009, pp. 67 ss.; P. TUITT; V. BIRMINGHAM; M. McLAUGHLIN, *Tort law*, Londra, 2015, p. 113, ove si legge «*certain categories of damage such as pure economic loss and pure psychiatric harm are not treated on the same basis as physical injury. Liability in these areas poses particular problems concerning, for example, floodgates of liability: claims for physical damage caused by negligent conduct will be limited to those within the range of impact. However, psychiatric illness is capable of affecting a large number of potential claimants beyond the direct victim of negligent conduct, so the law seeks to protect defendants from crushing liability*».

²⁵ Sul punto, cfr. E. VEITCH, *Interests in Personality*, in *Northern Ireland Legal Quarterly*, 1972,

limitative del risarcimento, volte a evitare il rischio della proliferazione di richieste risarcitorie da parte di molteplici danneggiati.

Occorre ancora considerare che l'evoluzione della materia qui studiata è stata assicurata non dall'opera del legislatore (che si è limitato a isolati e marginali interventi normativi²⁶), ma dalla giurisprudenza e, dunque, da uno sviluppo, alla maniera classica del *common law*, affidato alle concrete evenienze della pratica devolute alla cognizione dei giudici²⁷. Giova, dunque, adesso ripercorrere alcune delle più significative tappe compiute dal diritto inglese nel graduale - ma, come si constaterà, sorvegliatissimo - processo di accrescimento dei confini del danno non patrimoniale risarcibile.

Per individuare il precedente negativo che ostava alla risarcibilità del danno alla salute di natura meramente psichica - nel senso prima chiarito di pregiudizio verificatosi indipendentemente da lesioni fisiche - bisogna risalire alla decisione assunta nel 1888 dal Privy Council nel caso *Victorian Railways Comrs v Coultas*²⁸. In questo lontano precedente fu respinta la richiesta di

p. 425, ove si ricostruisce il cambiamento di *policy* registratosi negli anni tramite una attenta disamina dei precedenti. Sui confini mobili del danno psichico risarcibile, si veda il *report* della *Law Commission*, n. 249, su *Liability for Psychiatric Illness* del 10 marzo 1998, specialmente par. 6.8, ove si afferma che «*the concept of psychiatric illness has widened significantly over the past few years*». Per una periodizzazione delle fasi storiche del risarcimento del danno alla persona nel *common law* inglese, si veda D. W. ROBERTSON, *Liability in Negligence for Nervous Shock*, in *The Modern Law Review*, 1994, pp. 653 e 654.

²⁶ Ci si riferisce, in particolare, al *Fatal Accidents Act* del 1976 che prevede una apposita “*cause of action for damages for bereavement*” circa il risarcimento del dolore e della sensazione di sconforto e di afflizione associati alla perdita di uno stretto congiunto. L'ammontare di tale risarcimento è limitato attualmente alla cifra di £15,120. In prospettiva comparatistica, per un approfondimento su tale provvedimento legislativo, cfr. G. GERACI, *Le molteplici conseguenze della perdita del rapporto parentale nel confronto tra gli ordinamenti*, in *Il Diritto di Famiglia e delle Persone*, 2020, pp. 631 ss. Un altro intervento legislativo in materia è il *Protection from Harassment Act* del 1997, volto a regolamentare il fenomeno delle molestie intenzionali, dal punto di vista sia del diritto penale sia del diritto civile. Alla *section 3(2)* si prevede la risarcibilità anche della mera “*anxiety*” provata dalla vittima del fatto illecito.

²⁷ Lord Wilberforce nella sentenza resa nel caso *McLoughlin v O'Brian*, [1983] 1 AC 410, su cui ci si soffermerà nel prosieguo di questo studio, mette efficacemente in risalto tale aspetto nei termini che seguono: «*from case to case, upon a basis of logical necessity*».

²⁸ (1888) 18 App Cas 222.

risarcimento dei danni non patrimoniali azionata nei confronti del custode di un passaggio a livello per avere questi consentito l'attraversamento di un calesse pochi istanti prima che transitasse un treno. L'azione proposta dal passeggero della carrozza, che subì uno *shock* nervoso molto acuto per la paura di essere travolto dal treno sopraggiungente, fu respinta sulla base del ragionamento secondo cui, in assenza di un «impatto» e di una «lesione fisica», i danni derivanti da una sensazione di terrore improvviso, anche se degenerati in un'alterazione mentale, non possono essere considerati alla stregua di una conseguenza normale della condotta negligente del custode dell'attraversamento ferroviario ²⁹.

Il superamento di tale impostazione si avrà al volgere del secolo ad opera King's Bench Division, con riferimento ad una fattispecie in cui il danno da "*nervous shock*" patito dall'attrice aveva trovato la propria genesi nel comportamento negligente del cocchiere di una carrozza. Ci si riferisce al caso *Dulieu v White & Sons* ³⁰, deciso il 5 giugno del 1901, in cui il danno alla salute psichica - originato dalla paura dovuta all'improvvisa irruzione in un locale pubblico (all'interno della quale l'attrice stava servendo delle bevande agli avventori) di una carrozza al seguito di due cavalli imbizzarriti - è stato riconosciuto risarcibile. A differenza di quanto avvenuto nel caso *Victorian Railways Comrs v Coultas*, il danno psicologico sofferto dall'attrice è stato risarcito pur in assenza di impatto fisico, sganciandosi così il danno non patrimoniale dalla corporeità della lesione ³¹.

²⁹ Si legge, infatti, nella sentenza del Privy Council che "*damages arising from mere sudden terror, unaccompanied by any actual physical injury, but occasioning a nervous or mental shock, cannot under such circumstances [...] be considered a consequence which, in the ordinary course of things, would flow from the negligence of the gatekeeper*". Sulla cosiddetta "*impact rule*", cfr. P. R. HANDFORD, *Wilkinson v Downton and Acts Calculated to Cause Physical Harm*, in 16 *U.W. Austl L. Rev.*, 1985-1986, P. 43. In prospettiva critica, cfr. A.L. GOODHART, *The Shock Cases and Area of Risk*, in *Modern Law Review*, 1953, vol.16 n.1, pp.14-25; A.H. THROCKMORTON, *Damages for Fright*, in *Harvard Law Review*, 1921, vol. 34 n.3, pp. 260-281; F.M. BURDICK, *Tort Liability for Mental Disturbance and Nervous Shock*, *cit.*, p. 179; J.W. RICHARDS, *Recovery for Injury without Impact: The Washington Cases*, in *Washington Law Review*, 1938, vol. 13 n.1, pp.1-19.

³⁰ [1901] 2 KB 669.

³¹ Si legge in sentenza: "*for injury by shock sustained through the medium of the eye or the ear without direct contact*".

Il ripensamento dell'impostazione iniziale che richiedeva, quali limiti alla risarcibilità del danno non patrimoniale, la sussistenza di un "impatto" e di una "lesione fisica" fu accompagnato, però, dalla previsione di due importanti antidoti volti a prevenire il "floodgates problem". Al fine di non pervenire ad un risarcimento incondizionato delle perdite non patrimoniali si sostenne³², in primo luogo, che la mera sofferenza soggettiva transeunte³³, che non si fosse tradotta in una effettiva menomazione psicofisica, fosse da ritenersi irrisarcibile. In secondo luogo, e per quanto più direttamente riguarda il tema del risarcimento del danno sofferto dalle vittime secondarie, si aggiunse che lo "shock" che è cagione della lesione della salute psichica, per equivalere da un punto di vista risarcitorio ad una "lesione fisica", deve discendere dalla ragionevole paura di un imminente pericolo per la propria salute fisica³⁴. Coerentemente con tale presupposto, si esclude, in chiave prolettica, la risarcibilità del danno non patrimoniale nell'ipotesi in cui il pregiudizio fosse derivato dal turbamento di chi - da mero spettatore - avesse assistito alla morte di un'altra persona: in altre parole, si intese disconoscere l'ulteriore problema della risarcibilità del pregiudizio psichico sofferto di riflesso, cagionato non dalla paura per se stessi, ma dall'impressione emotiva di vedere morire un terzo³⁵.

Il superamento di questa posizione, almeno con riferimento al danno subito dai congiunti, sarà effettuato gradualmente nei decenni successivi. Le tappe più indicative di questa traiettoria giurisprudenziale possono essere individuate nelle decisioni rese in *Hambrook v Stokes Brothers*³⁶, *King v Phillips*³⁷ e *Hinz*

³² Si trovano citati in sentenza, SIR FREDERICK POLLOCK, *On Torts* (6th) pp. 166-167, in un passaggio in cui si afferma che «*fear falls short of being actual damage, not because it is a remote or unlikely consequence, but because it can be proved and measured only by physical effects*», nonché T. BEVEN, *Law of negligence* (2nd Edn), pp. 76-83.

³³ Definita alternativamente in sentenza quale «*merely mental pain*», «*mere mental suffering*» o «*an unpleasant emotion of more or less transient duration*».

³⁴ Si apprende, infatti, dalla sentenza che «*the shock, where it operates through the mind, must be a shock which arises from a reasonable fear of immediate personal injury to oneself*».

³⁵ In dottrina, nello stesso senso, cfr. J. HAVARD, *Reasonable Foresight of Nervous Shock*, in 19 *Modern Law Review*, 1956, pp. 478 ss.

³⁶ [1925] 1 K.B. 141.

³⁷ [1953] 1 Q.B. 429, su cui si veda A. L. GOODHART, *Emotional Shock and the Unimaginative Taxicab Driver*, in *The Law Quarterly Review*, 1953, p. 347.

*v Berry*³⁸. In tali casi, si arriverà alla conclusione che il danno psichico è risarcibile anche quando l'evento traumatico che lo ha innescato è direttamente collegato alla paura, non di un danno fisico personale, ma di una lesione (o anche della sola potenziale compromissione) della integrità fisica di un parente stretto.

In *Hambrook v Stokes Brothers*³⁹ si controverteva circa la risarcibilità del danno alla salute psichica sofferto da una madre, cagionato dal trauma di vedere piombare addosso al figlio un autocarro lasciato incustodito e senza freno a mano su una forte pendenza. L'alterazione dell'integrità psichica della madre, che in seguito ne cagionò la morte, era riconducibile alla paura di un imminente pericolo non per la sua stessa salute, ma per quella del figlio. Il ragionamento della Corte (che decise solo a maggioranza⁴⁰) partì proprio dalle considerazioni svolte in *Dulieu v White & Sons* dirette a negare la risarcibilità del danno riflesso. Per superare la barriera lì fissata (la circostanza, cioè, che lo *shock* che porta alla compromissione della salute mentale debba derivare dalla ragionevole paura di un pericolo imminente per la propria in-

³⁸ [1970] 2 Q.B. 40.

³⁹ [1925] 1 K.B. 141, cit. Sulla sentenza, cfr. M. CHAMALLAS & LINDA K. KERBER, *Women, Mothers, and the Law of Fright: A History*, in 88 *Mich. L. Rev.*, 1990, p. 814.

⁴⁰ La Corte decise con il dissenso del giudice Sargant, che anticipa la maggior parte degli interrogativi che da lì a qualche decennio saranno devoluti alla cognizione delle corti inglesi: «*In my judgment, it would be a considerable and unwarranted extension of the duty of owners of vehicles towards others in or near the highway, if it were held to include an obligation not to do anything to render them liable to harm through nervous shock caused by the sight or apprehension [...] It seems to me that, when once the requirement is relaxed, that the shock is to be one caused by the plaintiff's apprehension of damage to himself, the defendant is exposed to liability for a consequence which is only reached by a new and quite unusual link in the chain of causation, and which cannot therefore properly be held to have been within his ordinary and reasonable expectation. And the extent of this extra liability is necessarily both wide and indefinite, in as much as it may vary with the precise degree of connection between the person injured and the plaintiff, and also, perhaps, with the circumstances attending the realisation by the plaintiff of actual or apprehended injury to the third person. [...] For instance, should it extend to a shock occasioned to a daughter by apprehended danger to a mother, or to a sister by apprehended danger to a brother? And where, as in this case, the apprehended danger is out of the sight of the plaintiff, ought the plaintiff to be entitled to recover for the illness by shock, if the facts were that the person whose safety was in question had turned off the dangerous highway, or had for some other reason never been in imminent danger at all?*».

tegrità fisica), i giudici Bankes⁴¹ e Atkin⁴² ricorsero ad un espediente retorico: ipotizzando il caso di due madri, ciascuna con il proprio bambino, che attraversano contemporaneamente la strada al sopraggiungere di un veicolo fuori controllo, si argomentò che sarebbe stato irrazionale e arbitrario risarcire il genitore privo di istinto materno, turbato esclusivamente per la propria incolumità fisica, e non l'altro, pure terrorizzato, ma tormentato non per se stesso, ma per le sorti del figlio. Sulla base di un «*common sense approach*»⁴³ ed al fine di assicurare elementari esigenze di giustizia, furono ancora una volta ampliati i mobili confini del danno alla persona.

La necessità di tessere una rete di contenimento, onde evitare gli effetti alluvionali ed incontrollati della decisione, portò, però, la stessa Court of Appeal a chiarire, in una successiva occasione, la portata di tale estensione: ci si riferisce al caso *King v Phillips*⁴⁴ in cui si discuteva circa la risarcibilità del danno alla salute psichica sofferto da una madre turbata per le sorti del proprio bambino, coinvolto in un incidente stradale. La donna rimase traumatizzata dal vedere, da una distanza non ravvicinata (circa ottanta metri), un taxi che urtava in retromarcia il triciclo del figlio. In questo caso, in modo da neutralizzare il «*floodgates problem*», l'azione fu respinta, in quanto - si argomentò - il bambino si trovava «fuori dal raggio visivo della madre». Quest'ultima fu considerata una spettatrice «troppo distante» dal luogo dell'incidente. Per Lord Denning, il conducente del veicolo avrebbe potuto prevedere che il bambino che procedeva subito dietro al proprio veicolo potesse subire un danno da eventuali manovre maldestre; non avrebbe potuto immaginare, invece, che la madre - che non si era mai trovata nell'area del «*physical risk*» - potesse subire uno *shock* nervoso⁴⁵.

Sotto quest'ultimo aspetto, nessun problema si pose, invece, in *Hinz v Berry*⁴⁶, ove si è risarcito il danno non patrimoniale sofferto da una donna, consi-

⁴¹ 1 K.B. 141 (1925), specialmente par. 151.

⁴² 1 K.B. 141 (1925), specialmente par. 157.

⁴³ Così, V. CORBETT, *Perceptions of Nervous Shock: The Law on Psychiatric Harm*, in *Q. Rev. Tort L.*, 4, 2010, p. 11.

⁴⁴ [1953] 1 Q.B. 429, cit.

⁴⁵ In prospettiva critica, cfr. A.L. GOODHART, *The Shock Cases and Area of Risk*, cit. pp. 21-22

⁴⁶ [1970] 2 Q.B. 40, cit.

stente nell'insorgenza di uno stato depressivo grave, cagionato dall'aver assistito al terribile incidente automobilistico che coinvolse i componenti della sua numerosa famiglia: a causa della foratura di uno pneumatico, un'autovettura travolse il marito e i figli. L'attrice, diversamente dal caso precedente, si trovava ad una distanza ravvicinata e precisamente sul lato opposto della strada, ponendosi così nell'area del «*physical risk*»⁴⁷. Ancora una volta, però, la Court of Appeal, si mostrò del tutto conscia del fatto che le proprie parole avrebbero potuto produrre effetti alluvionali ed incontrollati, sfuggenti al perimetro della loro originaria finalità. In via di auto-contenimento, i giudici di secondo grado si premurarono, pertanto, di precisare l'area di ricaduta dei principi affermati: si affrettarono così a distinguere il caso esaminato da quello ipotetico e non meritevole di accoglimento in cui lo *shock* fosse sopraggiunto non per aver fisicamente assistito alla scena ma per averla appresa da terzi⁴⁸.

È proprio questa la successiva sfida che la giurisprudenza inglese sarà chiamata ad affrontare.

Il banco di prova si presentò dieci anni dopo nel caso *McLoughlin v O'Brian*⁴⁹. Anche in questa occasione, si dibatteva circa la risarcibilità del danno non patrimoniale insorto a seguito di un incidente automobilistico. A differenza di quanto esaminato nei precedenti prima considerati, l'attrice, che subì uno *shock* nervoso per la morte di un proprio figlio ed il ferimento degli altri e del marito, non aveva assistito direttamente all'incidente: si trovava nella sua abitazione, distante dal luogo del sinistro, quando un conoscente le comunicò della sciagura e la accompagnò in ospedale. Lì, circa un'ora dopo, vide i suoi cari ancora sporchi di olio e fango, in preda a dolori lancinanti. La Court of Appeal si mostrò riluttante nel procedere ad ulteriori estensioni dei confini del danno risarcibile: il *duty to take care* - sostennero i

⁴⁷ Diverso è il caso in cui non intercorra tra la vittima primaria e la vittima secondaria alcun rapporto di parentela. È quanto deciso dalla House of Lords in *Bourhill v. Young* [1943] AC 92, in cui l'attore lamentò di aver sofferto danni da *nervous shock* per aver assistito alla morte di un centauro in seguito allo scontro con l'autovettura che lo precedeva. Il risarcimento del danno fu negato sulla base del ragionamento che il convenuto non avrebbe potuto ragionevolmente prevedere l'insorgere in un terzo, mero spettatore della disgrazia altrui, di una «*injury by shock*».

⁴⁸ Un filone di casi che viene comunemente indicato con la locuzione di «*told cases*».

⁴⁹ [1983] 1 AC 410, cit.

giudici del gravame - deve trovare un punto di arresto. Ed in linea con i precedenti, questo limite fu individuato nella prossimità dell'attore alle circostanze spaziali e temporali dell'incidente. Sulla scorta di tale impostazione - si disse - non potrà essere individuato a carico dell'autore del fatto illecito un *duty of care* «che vada oltre quello dovuto alle persone presenti o vicine al luogo dell'incidente al momento in cui quest'ultimo è avvenuto»⁵⁰.

Su ricorso della vittima di rimbalzo, la House of Lords⁵¹ ribaltò la sentenza, superando anche il principio della irrisarcibilità dei danni da *shock* nervoso verificatisi al di fuori della percezione visiva e uditiva dell'attore quando quest'ultimo sia uno stretto familiare (genitore, coniuge o figlio) della vittima principale dell'illecito (e non, dunque, un qualsivoglia spettatore occasionale) ed abbia, comunque, avuto la percezione diretta dell'evento, assistendo ai momenti immediatamente successivi («*immediate aftermath*»)⁵². Per la Corte di vertice, infatti, se è vero che il convenuto per un fatto illecito di natura colposa «*cannot be expected to compensate the world at large*»⁵³, è altrettanto vero che considerazioni di ordine pratico (quali la proliferazione delle richieste di risarcimento, il rischio di frodi, le difficoltà oggettive nel dimostrare il danno e il sovraccarico inevitabile nel sistema giudiziario) non possono ostare alla risarcibilità dei pregiudizi non patrimoniali occorsi ai prossimi congiunti in quelle circostanze che appaiano «difficilmente distinguibili» - da un punto di vista logico - dalle perdite subite da chi abbia assistito direttamente al fatto illecito. L'esperienza concretamente vissuta dalla vittima secondaria (il ritrovamento dei propri cari nelle stesse condizioni in cui versavano al momento dell'inci-

⁵⁰ [1981] QB 599 (CA).

⁵¹ [1983] 1 AC 410, cit.

⁵² Cfr. l'*opinion* di Lord Wilberforce, par. 422. Si noti che la c.d. "*aftermath doctrine*" era stata anticipata in diverse occasioni dalla giurisprudenza di prossimità: nel caso *Boardman v. Sanderson* [1964] 1 W.L.R. 1317, fu risarcito il danno alla salute psichica sofferto dal padre giunto sul luogo dell'incidente, in cui venne coinvolto il figlio, immediatamente dopo il suo verificarsi; nel caso *Marshall v. Lionel Enterprises Inc* [1972] 2 O.R. 177 fu risarcito il danno alla salute psichica sofferto dalla moglie che vide, un attimo dopo il sinistro, il corpo martoriato del marito; un analogo principio fu applicato in *Benson v. Lee* [1972] V.R. 879, in cui fu risarcito il danno alla salute psichica sofferto dalla madre che si trovava a poco meno di 100 metri dal luogo dell'incidente occorso al figlio.

⁵³ Cfr. l'*opinion* di Lord Wilberforce, par. 422.

dente) fu considerata, pertanto, pienamente assimilabile a quella di chi fosse stato effettivamente presente sul luogo dell'incidente.

Che di estensione eccezionale si trattasse fu, però, apertamente chiarito dall'autore della *leading opinion*: per Lord Wilberforce, il neonato principio dell'“*immediate aftermath*” trovava giustificazione in stretta aderenza alle peculiari circostanze fattuali prese in esame. Fu riconosciuta, cioè, attitudine selettiva al fatto che la vittima secondaria avesse ritrovato i propri familiari ancora ricoperti di olio e fango e in preda a lancinanti dolori. Tale elemento di fattispecie avrebbe dovuto costituire - per la House of Lords - il punto massimo dell'evoluzione incrementale consentita in materia, superato il quale - ci si affrettò a precisare - si sarebbe rientrati nell'area dell'irrisarcibilità ⁵⁴.

Procedendo oltre in questa disamina giurisprudenziale in materia di lesione dell'integrità psicofisica delle vittime secondarie, occorre dire del contenzioso civile discendente dai tragici fatti consumatisi nello stadio di *Hillsborough* il 15 aprile 1989 ⁵⁵. L'episodio è tristemente noto: la semifinale di FA Cup tra il *Liverpool* e il *Nottingham Forest* fu funestata - a causa dei grossolani errori di valutazione della polizia che permise, a pochi minuti dall'inizio della partita, l'ingresso incontrollato di centinaia di tifosi all'interno dell'ala centrale di una delle due curve - dalla morte di novantasei persone e dal ferimento di altre quattrocento, schiacciate tra le pareti laterali del corridoio che portava agli spalti e le recinzioni che separavano la tifoseria dal campo.

Dinnanzi a tali fatti, la House of Lords è stata chiamata a pronunciarsi in due diverse occasioni: la prima aveva ad oggetto il danno subito dai familiari delle vittime primarie; la seconda riguardava il danno subito dagli agenti di polizia e dai soccorritori intervenuti sul luogo del disastro.

Il caso pilota è *Alcock v Chief Constable of South Yorkshire Police* ⁵⁶, in cui la Corte di vertice si è incaricata del compito di effettuare una puntuale selezione dei casi e delle circostanze meritevoli della tutela risarcitoria.

⁵⁴ Letteralmente, il caso si presentava per Lord Wilberforce «*on the margin of what the process of logical progression would allow*».

⁵⁵ Su cui si veda G. CRISCUOLI, *Nesso di causalità e diretta televisiva*, in *Riv. trim. dir. e proc. civ.*, 1990, pp. 1181 ss.

⁵⁶ [1992] 1 AC 310.

In esso si è precisato che ai fini del risarcimento delle alterazioni mentali sofferte di riflesso a causa del fatto illecito altrui si deve dimostrare la sussistenza di una prossimità relazionale della vittima secondaria con l'autore della condotta illecita⁵⁷. Il punto toccato è delicatissimo e viene maneggiato in modo cauto e rispettoso del *case law*. Lord Oliver individua - in un fondamentale passaggio della propria opinione - cinque elementi (definiti in sentenza «*a combination of circumstances*»⁵⁸) che devono ricorrere affinché possa darsi per dimostrato il requisito della prossimità tra attore (vittima secondaria) e convenuto: 1) una prossimità relazionale della vittima di rimbalzo con la vittima primaria, consistente in un profondo legame di «amore ed affetto» con «la persona uccisa, ferita o messa in pericolo»⁵⁹; 2) un danno alla salute psichica sofferto di riflesso e ricollegabile ad uno *shock* improvviso ed inaspettato subito dal sistema nervoso; 3) la presenza della vittima di rimbalzo sul luogo del sinistro; 4) la vicinanza della vittima di rimbalzo al fatto generatore della responsabilità in termini non solo fisici, ma anche temporali; 5) la percezione diretta dell'evento traumatico (o del suo «*immediate aftermath*»).

Sulla scorta di tale decalogo, la risarcibilità del danno psicologico sofferto dai familiari delle persone decedute all'interno dello stadio fu negata: in due

⁵⁷ Nei termini adoperati dalla Corte: «*relationship of proximity between the claimant and the party said to owe the duty*». La Corte si premurò, inoltre, di precisare che il danneggiato avrebbe dovuto provare la ragionevole prevedibilità delle conseguenze dannose subite di rimbalzo e la preesistenza, in capo all'autore della condotta, di un *duty of care* nei confronti sia della vittima principale sia di quella secondaria. Sulla necessaria preesistenza, ai fini dell'affermazione della responsabilità nel *common law* inglese, di un dovere di condotta a carico dell'autore del danno, si veda M. SERIO, *Studi comparatistici*, cit., pp. 53 e 63.

⁵⁸ Questo il passaggio in questione: «*The answer has, as it seems to me, to be found in the existence of a combination of circumstances from which the necessary degree of "proximity" between the plaintiff and the defendant can be deduced. And, in the end, it has to be accepted that the concept of "proximity" is an artificial one which depends more upon the court's perception of what is the reasonable area for the imposition of liability than upon any logical process of analogical deduction*».

⁵⁹ Sul punto, la House of Lords confermò il precedente approccio volto a presumere con riferimento al rapporto tra marito e moglie o a quello tra genitori e figli la sussistenza di tale legame; al tempo stesso, la Corte di vertice estese la sfera dei possibili danneggiati, non escludendo a priori la possibile rilevanza di altri rapporti meno intensi. Sul punto cfr. le osservazioni di F. TOPPETTI, *Il danno psichico nell'ordinamento italiano e nell'esperienza dei paesi di common law*, in *Resp. civ. e prev.*, 1998, p. 1591.

casi, in quanto i ricorrenti, sebbene presenti sul luogo dell'incidente, non ricadevano nella nozione di prossimi congiunti (uno dei ricorrenti perse due fratelli, l'altro il cognato e non era stata data la necessaria prova della sussistenza di un profondo legame affettivo-emozionale); in tre casi, in quanto, mancava la prossimità fisica e temporale al fatto illecito (i familiari, appresa da terzi la terribile notizia, si erano recati presso la camera mortuaria al fine di identificare i corpi dei loro cari); nei rimanenti casi, in quanto difettava la percezione diretta dell'evento (le vittime di rimbalzo avevano assistito alla tragedia solo attraverso le notizie diffuse dai mass media e la diretta televisiva, durante la quale non erano mai state inquadrare persone individualmente riconoscibili).

Sul medesimo impianto motivazionale fu poi respinta in *Frost v Chief Constable of South Yorkshire*⁶⁰ la risarcibilità del danno sofferto dagli agenti di polizia che prestarono i primi soccorsi: non sussisteva un rapporto di coniugio o un profondo legame di «amore e affetto» con la vittima primaria del fatto illecito. La sentenza, ai nostri fini, resta, comunque, di particolare interesse per la ragione che i giudici supremi esclusero in radice la possibilità di ammettere a risarcimento una platea più ampia di danneggiati, sulla base di un argomento di politica del diritto evocato in due diverse opinioni: la difficoltà, cioè, di garantire razionalmente ulteriori sviluppi del *case law*, preservandone la coerenza interna. In tale ottica, Lord Hoffmann fece riferimento alle conseguenze «inaccettabili» e alle «anomalie sorprendenti» che sarebbero discese dall'ammettere altri soggetti alla tutela risarcitoria: rispetto a quanto deciso in *Alcock v Chief Constable of South Yorkshire Police*, un'estensione del genere - si legge nell'opinione richiamata - «sarebbe inaccettabile per la persona comune in quanto [...] offenderebbe elementari principi di giustizia distributiva»⁶¹. E ciò perché nella percezione comune, nella migliore delle ipotesi, si riterrebbe ingiusto trattare casi simili in modo così diverso, e nella peggiore, si avrebbe la sensazione che l'ordinamento giuridico accordi maggiore protezione a posizioni giuridiche di minor meritevolezza sociale: si riterrebbe, cioè, bizzarro accordare il risarcimento del danno alla salute psichica agli appartenenti alle forze dell'ordine (a coloro, cioè, che erano stati chia-

⁶⁰ [1999] 2 AC 455, cit.

⁶¹ [1999] 2 AC 455, cit.

mati a garantire l'ordine pubblico nello stadio) e negarlo agli stretti congiunti delle persone decedute nella tragedia. La difficoltà di gestire all'insegna della coerenza interna ulteriori apporti incrementali in questa particolare area del *law of tort* inglese è poi alla base della secca conclusione di un altro componente il supremo collegio, secondo cui i limiti del risarcibile aquiliano sono stati già fissati e non possono essere oltrepassati: «*thus far and no further*» è il monito di Lord Steyn. In questo senso, chiosa lo stesso giudice appena un passo più oltre, «il compito di una radicale riforma della materia spetta al Parlamento»⁶².

4. - Lo studio del *case law* effettuato nel paragrafo precedente ha fatto emergere una circostanza singolare che connota l'evoluzione della materia: nel corso della lunga traiettoria giurisprudenziale dipanatasi nel tempo, il tema del danno subito dalle vittime secondarie del fatto illecito è stato vagliato, almeno dai giudici supremi, a seguito di incidenti stradali e, fuori da questa ipotesi, esclusivamente con riferimento al disastro di Hillsborough. A tale stregua, si è andata affermando la regola per cui il danno sofferto dai congiunti, come conseguenza delle morte o delle lesioni inferte al parente, è ipotizzabile solo se la vittima di rimbalzo abbia effettivamente assistito “allo specifico evento” che ha colpito inaspettatamente la vittima principale di un fatto illecito plurioffensivo.

Se si sposta il raggio di osservazione verso ipotesi diverse da quelle devolute alla cognizione delle corti di vertice, sorge però un interrogativo di non poco conto. Ci si riferisce in particolare alla questione, centrale ai fini della soluzione dei casi da cui questo studio ha preso le mosse, circa la concreta individuazione dell'evento (il c.d. “*relevant event*”) che - se osservato dalla vittima di rimbalzo nel suo concreto svolgimento o nelle fasi immediatamente successive - possa dar luogo al risarcimento dei danni sofferti di riflesso.

L'importanza dell'interrogativo prima riferito era già emersa, in tutta la sua complessità, nel precedente del 2013 cui - come si ricorderà - la Court of Appeal, nel decidere i tre casi riuniti e poi confluiti nel ricorso alla Supreme

⁶² [1999] 2 AC 455, cit.

Court, si sentì vincolata. Più nel dettaglio, in *Taylor v Novo*⁶³ si controversava circa la risarcibilità del danno alla salute psichica sofferto dalla vittima di rimbalzo per aver assistito alla morte improvvisa della madre cagionata da una trombosi, a propria volta riconducibile ad un infortunio occorso poche settimane prima sul posto di lavoro. In quella prima occasione, alcune mensole erano cadute addosso alla vittima principale del fatto illecito. Nonostante un apparente recupero, la donna morì inaspettatamente ventuno giorni dopo l'originario infortunio. Il repentino collasso e la morte improvvisa della madre - avvenuti in presenza della figlia - scatenarono in quest'ultima un disturbo da stress post-traumatico.

Di primo acchito, sulla base dei principi elaborati dalla House of Lords in *Alcock v Chief Constable of South Yorkshire Police*, la vittima secondaria sembrava una candidata ideale al risarcimento del danno: la donna, in quanto figlia della vittima primaria del fatto illecito, era in prossimità relazionale con quest'ultima; aveva sofferto un danno psichico medicalmente accertabile; il fattore scatenante del pregiudizio alla sua salute era riconducibile ad uno *shock* improvviso e inaspettato.

Rimaneva da chiarire, però, quale fosse "l'evento rilevante" rispetto al quale la vittima secondaria avrebbe dovuto avere la diretta percezione, trovandosi in una condizione di prossimità sia spaziale sia temporale con il fatto illecito e, dunque, con il *tortfeasor*.

L'elemento di discontinuità, in punto di fatto, tra il caso esaminato dalla Court of Appeal nel 2013 ed i precedenti prima passati in rassegna, consisteva, infatti, nella circostanza che sussisteva uno iato temporale tra l'incidente sul posto di lavoro e il momento, successivo ed inaspettato, del decesso della lavoratrice. Al fine di accogliere la pretesa risarcitoria della figlia, occorreva dunque verificare - in linea con l'evoluzione giurisprudenziale prima descritta - se l'evento rilevante fosse da considerarsi "l'incidente" verificatosi sul posto di lavoro oppure il successivo decesso legato ai coaguli di sangue. La vittima di rimbalzo aveva, infatti, assistito solo a quest'ultimo evento e non al primo.

In primo grado, fu affermata la responsabilità del datore di lavoro, stabilendosi che il requisito della prossimità tra quest'ultimo e la vittima seconda-

⁶³ [2013] EWCA Civ 194, cit.

ria sussistesse, poiché l'evento che aveva causato la lesione della salute della vittima secondaria era la morte della madre, causalmente riconducibile all'infortunio verificatosi sul posto di lavoro: il danno subito di rimbalzo dal congiunto sarebbe dunque stato una conseguenza prevedibile della negligenza del datore di lavoro ⁶⁴.

Al contrario, la Court of Appeal, nel riformare la decisione, sostenne che il comportamento negligente del datore di lavoro aveva determinato non già due distinti "eventi" (l'evento, o l'incidente, essendo uno solo: la rovinosa caduta degli scaffali), quanto, piuttosto, due diverse "conseguenze", separate nel tempo da tre settimane ⁶⁵. La prima era costituita dalle lesioni personali (alla testa e ai piedi) subite dalla Signora Taylor, la seconda dal suo decesso. In questo scenario, per la Court of Appeal, l'unico evento rilevante ai fini risarcitori era "l'incidente", e non le successive conseguenze di quell'evento (il decesso della madre).

In altri termini, la vittima di rimbalzo avrebbe avuto diritto al risarcimento del danno solo nell'ipotesi in cui avesse assistito alla prima "conseguenza" del fatto illecito, che scaturiva contestualmente dall'incidente (le lesioni personali alla testa e ai piedi subite dalla madre). Al contrario, permettere alla vittima di rimbalzo di ottenere il risarcimento del danno per aver assistito ad una successiva "conseguenza" del fatto illecito avrebbe aperto la strada a esiti inaccettabili e incomprensibili dal punto di vista della persona comune.

Lord Dyson - autore della *leading opinion* - fa emergere, infatti, un vero e proprio nervo scoperto da cui dipende la tenuta dell'intelaiatura del danno

⁶⁴ Cfr. la sentenza resa dal giudice Halbert, Warrington County Court, del 17-5-2012.

⁶⁵ Cfr. il par. 29. Il giudice prosegue oltre affermando: «*In the present case, Novo's negligence had two consequences which were separated by three weeks in time. The judge described them as two distinct events. The use of the word "event" has the tendency to distract. In reality there was a single accident or event (the falling of the stack of racking boards) which had two consequences. The first was the injuries to Mrs Taylor's head and arm; and the second (three weeks later) was her death. There was clearly a relationship of legal proximity between Novo and Mrs Taylor. Moreover, if Ms Taylor had been in physical proximity to her mother at the time of the accident and had suffered shock and psychiatric illness as a result of seeing the accident and the injuries sustained by her mother, she would have qualified as a secondary victim on established principles. But in my view, to allow Ms Taylor to recover as a secondary victim on the facts of the present case would be to go too far.*».

riflesso subito dal congiunto per come ricostruito dai giudici supremi a partire dal caso *McLoughlin v O'Brian*: il rapporto regola-eccezione sussistente tra l'aver avuto la diretta percezione dell'evento, da un lato, e l'aver assistito ai momenti immediatamente successivi ("*immediate aftermath*"), dall'altro. A tale stregua, secondo il ragionamento di Lord Dyson, permettere alla vittima secondaria di ottenere il risarcimento del danno alla salute psichica anche ove la morte del congiunto fosse avvenuta - per ipotesi - a distanza di mesi o di anni dall'originario incidente avrebbe creato una incomprensibile disparità di trattamento tra quanti avessero assistito, in un tempo non predeterminabile *ex ante*, ad una qualsiasi successiva conseguenza della condotta illecita e quanti, invece, fossero giunti sul luogo dell'incidente appena un attimo dopo il trascorrere dell'"*immediate aftermath*". Paradossalmente, invertendosi in maniera chiara il rapporto tra regola ed eccezione, i primi avrebbero potuto beneficiare della tutela risarcitoria anche a distanza di anni dalla verifica dell'evento, mentre i secondi (accorsi sollecitamente sul luogo dell'evento, ma non nella stretta immediatezza dei fatti) non avrebbero meritato analoga tutela.

Per Lord Dyson, l'"incidente", occorso sul luogo di lavoro e non altre successive conseguenze avrebbe dovuto essere considerato l'evento rilevante⁶⁶.

5. - Resta ancora preliminarmente da dire che il tema specifico devoluto alla cognizione della Supreme Court, ossia la risarcibilità del danno riflesso del congiunto in caso di errore diagnostico/terapeutico, era stato già esaminato dal *case law* in più di una occasione, sia prima sia dopo l'importante

⁶⁶ Del resto, come si ricorderà, la c.d. "*aftermath doctrine*" era stata introdotta per consentire, in via eccezionale, il risarcimento del danno a chi, recatosi in ospedale a seguito di un incidente stradale che aveva coinvolto i propri familiari, senza avervi assistito direttamente, li avesse trovati nelle stesse condizioni in cui versavano al momento del sinistro: ancora coperti di olio e fango e in preda a dolori lancinanti. Per Lord Dyson, il superamento di questa impostazione si sarebbe posto in contrasto con la chiara scelta di politica del diritto effettuata dalla House of Lords in *Frost v Chief Constable of South Yorkshire* volta a preservare la coerenza interna del sistema risarcitorio elaborato dal *case law* e avrebbe vanificato lo sforzo effettuato dalla stessa House of Lords in *Alcock v Chief Constable of South Yorkshire Police* diretto alla individuazione di un quadro di principi facilmente applicabili.

pronuncia della Court of Appeal del 2013 esaminata nel paragrafo precedente. Prima di procedere oltre ed entrare nel merito dell'impianto argomentativo della sentenza del gennaio 2024 è necessario, dunque, dare conto, in ordine prettamente cronologico, degli esiti - come si vedrà spesso contraddittori - di tale giurisprudenza.

Il caso pilota è stato deciso nel 1993: in *Taylor v Somerset Health Authority*⁶⁷ fu esclusa dalla Queen's Bench Division la risarcibilità del danno alla salute di natura psichica patito di rimbalzo da una donna in seguito alla morte del marito, deceduto a causa di un arresto cardiaco, sopraggiunto sul luogo di lavoro e riconducibile ad una non corretta diagnosi della malattia da cui era affetto. Per la Corte, la donna - che aveva appreso la notizia del decesso in ospedale e che aveva visto il corpo esanime del marito solo nella camera mortuaria - non aveva assistito ad «un accadimento esterno con valenza traumatica, imputabile alla negligenza altrui, che avesse portato, in quella stessa identica frazione di tempo, alla morte o alla lesione della salute di un terzo»⁶⁸.

In *Sion v Hampstead Health Authority*⁶⁹ si discuteva, invece, del risarcimento del danno spettante al padre per aver assistito in ospedale alla morte del figlio. Il giovane aveva subito delle gravi lesioni a seguito di uno scontro tra due veicoli ed era deceduto dopo quattordici giorni in ospedale a causa di un'emorragia interna, non diagnosticata dall'equipe medica che prestò le cure. La richiesta di risarcimento del danno azionata dal genitore, che assistette in ospedale al progressivo peggioramento delle condizioni del figlio, non fu accolta né in primo né in secondo grado. Entrando nel dettaglio della motivazione, la Court of Appeal ritenne che mancasse la percezione immediata e repentina di un evento traumatico causato dalla negligenza medica. Il danno alla salute di natura psichica sofferto dal padre derivava infatti «da una sequenza di eventi prolungata nel tempo e non da uno *shock* improvviso».

Al contrario, nel 2002, in *North Glamorgan NHS Trust v Walters*⁷⁰, il danno psichico subito dalla madre per aver assistito alla morte del figlio, im-

⁶⁷ [1993] 4 Med LR 34.

⁶⁸ [1993] 4 Med LR 34, cit.

⁶⁹ [1994] EWCA Civ 26.

⁷⁰ [2002] EWCA Civ 1792.

putabile alla negligenza del personale sanitario che lo aveva in cura, è stato riconosciuto risarcibile sia in primo sia in secondo grado. Dopo essere stato erroneamente trattato per una malattia epatica, il bambino subì un attacco epilettico e fu trasferito d'urgenza presso una nuova struttura sanitaria, dove si constatò la gravità irreversibile della sua condizione. La madre, costantemente al fianco del piccolo durante quelle ultime dolorose 36 ore intercorse tra l'attacco epilettico e la terribile diagnosi, acconsentì all'interruzione dei supporti vitali, tenendolo tra le braccia. La Court of Appeal, adottando «un approccio realistico» e valutando i «fatti in modo pragmatico»⁷¹, considerò questa sequenza ininterrotta di avvenimenti come un unico, traumatico evento: per i giudici di seconde cure, la madre, aveva assistito ad una successione di eventi senza interruzione, concatenati da un «inizio ovvio e da una fine altrettanto ovvia»⁷². A tale stregua, la finestra temporale di 36 ore, pur composta da segmenti temporali singolarmente distinguibili, fu considerata come un unico, traumatico evento, cui la madre aveva preso parte direttamente.

In *Shorter v Surrey and Sussex Healthcare NHS Trust*⁷³ non è stata, invece, ritenuta meritevole di accoglimento la pretesa risarcitoria vantata dalla sorella della vittima principale per la morte di quest'ultima imputabile ad una serie di grossolani errori del personale sanitario che non seppe diagnosticare per tempo la malattia da cui era affetta. La Queen's Bench Division respinse la domanda risarcitoria in quanto non era stato dimostrato che la vittima secondaria del fatto illecito avesse assistito a un evento «orribile», «sconvolgente» e, al tempo stesso, «improvviso e inaspettato». Al contrario, per la Corte, il familiare aveva vissuto una serie di accadimenti che si accumularono nel corso di due giornate concitate: le prime, sommarie informazioni ricevute per telefono sullo stato di salute della sorella ricoverata d'urgenza, le ulteriori delucidazioni fornite da un parente, il successivo arrivo in ospedale e il ritrovamento della sorella collegata ad un ventilatore meccanico e, infine, il suo decesso. La Queen's Bench Division ritenne che nessuno di questi singoli accadimenti, isolatamente considerato, potesse aver ingenerato la «perce-

⁷¹ [2002] EWCA Civ 1792, cit., par. 34.

⁷² [2002] EWCA Civ 1792, cit., par. 34.

⁷³ [2015] EWHC 614.

zione diretta e repentina di un evento oggettivamente impressionante». Il danno di natura psichica patito dal familiare sarebbe stato invece attribuibile alla serie di eventi prima descritta che «gradualmente e non inaspettatamente» avevano inciso sul suo stato di salute.

Infine, in *Liverpool Women's Hospital NHS Foundation Trust v Ronayne*⁷⁴ - in linea con il caso prima esaminato - fu respinta la pretesa risarcitoria del marito per il danno psicologico sofferto nel vedere la moglie ricoverata in terapia intensiva per nove settimane a causa delle gravi complicazioni post-operatorie riconducibili alla negligenza della equipe medica che le aveva asportato l'utero. L'iniziale pronuncia favorevole al risarcimento del pregiudizio alla salute subito dal marito (causalmente riconducibile all'aver visto la moglie intubata e fisicamente irriconoscibile a seguito di un secondo intervento praticato d'urgenza per riparare ai grossolani errori compiuti dai sanitari) fu ribaltata dai giudici del gravame. La Court of Appeal reputò che non vi fosse stata una percezione improvvisa di un «singolo evento terrificante», ma una serie di accadimenti che avevano gradualmente peggiorato la salute mentale del marito. Si ritenne, inoltre, che tali eventi non fossero «oggettivamente impressionanti o eccezionali» e che il congiunto, recandosi in ospedale ed essendo a conoscenza delle condizioni di salute della moglie, fosse psicologicamente preparato a ciò che poi avrebbe effettivamente visto.

6. - Il tema specifico della risarcibilità del danno riflesso del congiunto in caso di errore medico - come messo in luce nel paragrafo precedente - era stato affrontato dalla giurisprudenza di prossimità con esiti scomposti e, talvolta, figli dell'obiettivo di risolvere la fattispecie esaminata alla ricerca della giustizia del caso concreto. Ma i veri punti deboli del sistema risarcitorio creato dall'apporto incrementale del *case law* a tutela della vittima di rimbalzo erano stati messi allo scoperto in *Taylor v Novo*: in una fattispecie, come si ricorderà, che non concerneva la responsabilità del personale sanitario. Di qui la necessità di un intervento della Supreme Court a tutto tondo e di là dalle specifiche peculiarità dei casi affrontati che chiamavano in causa solo la

⁷⁴ [2015] EWCA Civ 588.

responsabilità del professionista sanitario⁷⁵. In tale prospettiva, per far fronte alle difficoltà e alle incongruenze applicative che la giurisprudenza di prossimità aveva incontrato nel governare la complessità del risarcimento del danno non patrimoniale subito dal congiunto, la Supreme Court si è impegnata in una riorganizzazione della materia⁷⁶.

Duplice era il risultato che si voleva conseguire: 1) semplificare i criteri chiamati a governare il risarcimento del danno non patrimoniale patito dal congiunto; 2) riportare il risarcimento del danno riflesso nell'alveo della ec-

⁷⁵ Ed invero, il nodo controverso sottoposto all'attenzione dei giudici supremi avrebbe potuto essere affrontato da due diverse prospettive. Il tema avrebbe, cioè, potuto essere esaminato dalla prospettiva (più ampia) della corretta integrazione e del soddisfacimento da parte delle vittime secondarie delle condizioni atte a dimostrare la sussistenza del requisito della prossimità tra vittima secondaria e convenuto; oppure, dalla prospettiva (più specifica) della verifica della esistenza in capo al medico di un *duty of care*, che, inizialmente rivolto al paziente, potesse estendersi anche ai congiunti della persona sottoposta a cure. La sentenza della Supreme Court, come subito trasparirà, privilegia il primo approccio, tradendo la ben precisa scelta di fondo di ridefinire in generale lo statuto del danno riflesso. Tale scelta è apertamente dichiarata in sentenza: cfr. i par. 23, 24 e 25 ed è formalmente giustificata dalle prospettazioni attoree, che davano per presupposta l'esistenza di un *duty of care* al quale il personale sanitario avrebbe dovuto attenersi. Al *duty of care* del sanitario sono dedicati, invece, i par. 124-139 e 141 della decisione in commento. Segnatamente, per verificare se sul medico possa gravare o meno un *duty of care* nei confronti di soggetti terzi rispetto al paziente, la Supreme Court ha preso in esame il ruolo del medico e le finalità per le quali l'assistenza medica viene prestata. Per i giudici di vertice, l'esistenza in capo al medico di un *duty of care* nei confronti dei familiari della persona sottoposta a cure potrebbe ammettersi in isolate ipotesi: si pensi, ad esempio, all'evenienza in cui il professionista dimetta anzitempo un paziente che ha contratto una malattia altamente contagiosa. In tali circostanze, per i giudici di vertice, potrebbe gravare sul medico un *duty of care* nei confronti delle persone che coabitano con il paziente. Analogamente, si osserva in sentenza, un medico che negligenzemente non riconosca una malattia sessualmente trasmissibile potrebbe aver violato un *duty of care* nei confronti del partner del paziente. Nella pronuncia non si manca di osservare, però, come, nel caso di malattie infettive, il *duty to take care* sia strettamente legato al dovere del medico di proteggere non singoli individui, ma la salute pubblica. Di contro, osservano i Supremi giudici, «secondo il sentire sociale, non è ancora stato raggiunto il punto in cui ci si possa ragionevolmente aspettare che una persona sia protetta dal professionista medico dall'esperienza di assistere alla morte di un familiare a causa di una malattia pregressa» (cfr. par. 138). Per un approfondimento della questione circa l'esistenza di un *duty of care* del medico che si possa estendere nei confronti di persone altre rispetto al paziente, cfr., in dottrina, *Clerk & Lindsell on Torts*, 24th ed (2023), par. 9-10 e M. JONES, *Medical Negligence*, 6th ed (2021), par. 2-159 e 2-160.

cezionalità. Coerentemente con tali obiettivi, il ragionamento seguito dalla maggioranza si divide in due distinti tronchi motivazionali: la prima parte della *leading opinion* è volta a chiarire le condizioni atte a dimostrare la prossimità relazionale tra vittima secondaria e autore della condotta illecita; la seconda parte si incentra, invece, su un prerequisito fattuale cui conferire un ruolo chiaramente discrezionale delle perdite non patrimoniali risarcibili e, segnatamente, sulla valenza da conferire alla circostanza che la vittima secondaria abbia o meno assistito ad un evento materiale definibile quale “incidente”.

Procedendo con ordine, nella prima parte della *leading opinion*, i supremi giudici si preoccupano di eliminare dal test elaborato in *Alcock v Chief Constable of South Yorkshire Police* (diretto ad appurare la prossimità relazionale tra la vittima secondaria e l'autore del fatto illecito) tutti quegli elementi che, incentrandosi su circostanze apprezzabili solo soggettivamente, hanno a che fare con le “sensibilità individuali” dei singoli danneggiati.

Coerentemente con tale prospettiva, un primo passo nella direzione della semplificazione della materia è stato compiuto con riferimento alle modalità attraverso cui il danno deve essere stato causato per trovare risarcimento. Il quesito iniziale cui la Supreme Court intende fornire una risposta chiarificatrice è, infatti, se sia indispensabile che all'origine della compromissione della integrità psichica della vittima di rimbalzo debba ricorrere un grave ed inaspettato *shock* (nelle parole della Corte: «*must the claimant experience a sudden shock?*») ⁷⁷.

È su questa base che alcune delle domande risarcitorie avanzate nelle fattispecie esaminate nel precedente paragrafo erano state rigettate. Del resto, anche la House of Lords, in *Alcock v Chief Constable of South Yorkshire Police*, aveva individuato - come tratto accomunante le fattispecie rinvenibili nei repertori giurisprudenziali sul punto - la circostanza che la lesione della salute psichica fosse riconducibile ad una precisa base traumatica ⁷⁸. Quella pro-

⁷⁶ La *leading opinion* è stata resa congiuntamente da Lord Leggatt e Lady Rose, con cui concorrono gli altri giudici componenti il Collegio ad eccezione di Lord Burrows che – come si vedrà in una successiva nota – esprime una articolata posizione dissenziente.

⁷⁷ Cfr. par. 71 ss.

⁷⁸ [1992] 1 AC 310, cit.

nuncia era rimasta così fedele all'impostazione tradizionale che voleva risarcibile solo quel pregiudizio non patrimoniale sofferto di riflesso come conseguenza di uno *shock* improvviso e inaspettato al sistema nervoso dell'attore.

Diversa è, invece, la prospettiva adottata dalla Supreme Court: nella *leading opinion* si riconosce apertamente che l'impostazione che va alla ricerca di una stimolazione sensoriale soverchiante è il frutto di una spiegazione della causalità della malattia psichica superata sul piano scientifico. L'espressione "*nervous shock*" - osservano i supremi giudici - allorché la House of Lords fu chiamata a decidere circa il risarcimento del danno spettante ai familiari delle persone decedute nella tragedia di Hillsborough era ancora una locuzione di uso comune per designare l'intero spettro del danno non patrimoniale risarcibile. Un'impostazione - si afferma in sentenza - che rifletteva l'idea secondo cui la malattia psichica andava riguardata esclusivamente come il risultato di un «assalto al sistema nervoso»: un automatismo, quest'ultimo, smentito sia dalla comunità scientifica sia dalla *Law Commission* che già nel 1998 aveva raccomandato al legislatore, nell'auspicio di una riforma organica della materia, l'eliminazione di un tale requisito ⁷⁹.

Coerentemente con tali osservazioni, la Supreme Court abbandona l'impostazione volta ad individuare un preciso stimolo traumatico che possa essere inteso come agente scatenante la malattia psichica: in altri termini, cade, per i giudici supremi, la necessità di provare una specifica base traumatica. Più nel dettaglio, l'indagine è spostata sull'accertamento del legame causale tra il fatto illecito e il pregiudizio sofferto di riflesso: a tal fine, per la Supreme Court, sarà sufficiente che l'attore, presente sulla scena dell'evento, dimostri una connessione causale tra l'accadimento cui ha effettivamente assistito e la malattia insorta; non sarà necessario, invece, provare lo specifico meccanismo neurologico o psicologico all'origine della malattia.

L'obiettivo di operare una semplificazione rispetto al passato è poi perseguito, sempre nella prima parte della *leading opinion*, con riferimento ad un secondo interrogativo: se sia necessario, cioè, che la vittima di rimbalzo abbia assistito a un evento definibile come «oggettivamente impressionante» (nelle

⁷⁹ Cfr. il già citato *report* della *Law Commission*, n. 249, su *Liability for Psychiatric Illness* del 10 marzo 1998, specialmente parr. 5.29 e 5.32.

parole della Corte: «*must there be a "horri-fying event"?*») ⁸⁰. Anche su questo fronte, la Supreme Court si preoccupa di svincolare l'indagine circa la risarcibilità del danno alla persona da quelle circostanze che hanno a che fare con le "sensibilità individuali" dei singoli danneggiati. A tale stregua, si esclude che l'interprete debba andare alla ricerca di indici oggettivi circa la sussistenza di un evento estremo. Per i supremi giudici, tale criterio difficilmente può assumere il crisma del parametro oggettivabile, rimanendo inesorabilmente esposto ad una ineludibile soggettività, poiché ciascun individuo ha il suo modo particolare di osservare gli eventi e di intendere il mondo reale ⁸¹. Resta fermo, per la Supreme Court, che il risarcimento spetterà a patto che sia ragionevolmente prevedibile che la condotta del convenuto causi lesioni della salute psichica quali quelle effettivamente patite di rimbalzo ⁸². Tuttavia - è il ragionamento della Corte - non vi è giustificazione alcuna per imporre, «quale requisito aggiuntivo e autonomo», che l'evento osservato dalla vittima secondaria sia «oggettivamente impressionante».

A pensare diversamente - si argomenta in sentenza - si aggiungerebbe un ulteriore grado di complessità nella valutazione delle perdite non patrimoniali risarcibili: un elemento difficile da dimostrare per il danneggiato e di non facile apprezzamento per il giudice ⁸³. Ai fini della formazione del proprio convincimento, il giudice sarebbe chiamato a formulare delle congetture riguardo a ciò che possa essere considerato estremo: «non esiste una scala Richter del terrore», si chiosa in sentenza ⁸⁴. Un test siffatto costringerebbe l'interprete a odiosi confronti, in una prospettiva ineludibilmente soggettiva: il giudice dovrebbe chiedersi, ad esempio, se l'esperienza vissuta dalla signora *Purchase* nel

⁸⁰ Cfr. parr. 75 ss.

⁸¹ Cfr. par. 75.

⁸² In ottica chiarificatrice, si osserva dunque, che l'onere probatorio, dal punto di vista della causalità, risulterà più gravoso, ad esempio, nel caso in cui il congiunto - a seguito di un sinistro stradale di lieve entità in cui un familiare riporta solo modeste contusioni - richieda il risarcimento di un danno non patrimoniale che assume caratteristiche specifiche e ulteriori rispetto a quelle normalmente patite da terzi in circostanze analoghe, in ragione di una sua peculiare vulnerabilità congenita.

⁸³ Cfr. par. 77.

⁸⁴ Cfr. par. 76.

trovare il corpo ancora caldo, ma ormai privo di vita, della figlia sia tanto atroce quanto l'esperienza sofferta dalla signora *Walters* che vide il proprio bambino in preda a un attacco epilettico mentre riversava sangue dalla bocca; o ancora, se vedere la sorella ricoverata in terapia intensiva in punto di morte possa essere considerato un «evento agghiacciante» alla pari di quello vissuto dalle giovani figlie del signor *Paul*, che videro il padre collassare a terra causa di un arresto cardiaco⁸⁵. Concludendo sul punto, per la Supreme Court, tali raffronti non sarebbero suscettibili di alcuna risposta univoca, in quanto hanno a che fare con le sensibilità individuali del giudice, chiamato ad esprimere soggettivamente il suo modo di intendere gli accadimenti⁸⁶.

Vi è una terza questione - intimamente connessa alle precedenti - che la Supreme Court ha inteso chiarire in questa prima parte dell'impianto motivazionale: che cosa si debba intendere per «singolo evento» (nelle parole della Corte: «*what counts as one event*»)⁸⁷. Considerate le difficoltà in cui era incorsa la giurisprudenza, la Supreme Court si è posta l'obiettivo di affidarsi a un elemento di immediata verifica empirica, cui conferire un ruolo chiaramente discrezionale delle perdite non patrimoniali risarcibili. In questa logica, l'evento rilevante, per i giudici supremi, deve essere individuato in un accadimento definito, che si verifica in uno specifico momento e in un luogo preciso nello spazio. Coerentemente, non si è esitato a ritenere «*wrongly decided*» il caso *North Glamorgan NHS Trust v Walters*⁸⁸. In quella decisione, come si ricorderà, si era reputato che l'arco temporale di 36 ore, intercorrente tra il momento in cui il bambino della signora *Walters* fu colpito dall'attacco epilettico e i momenti successivi culminati con la sua morte, avrebbe dovuto essere interpretato, non come composto da una serie di episodi separati, ma come un singolo, specifico evento. Per i giudici supremi, siffatto modo di argomentare aveva dato luogo a due conseguenze «indesiderate». Innanzitutto, aveva imposto all'interprete la necessità di individuare un «filo conduttore» che potesse tenere insieme, quali elementi di una sola vicenda dolorosa, i singoli accadimenti av-

⁸⁵ Cfr. par. 77.

⁸⁶ Cfr. par. 78.

⁸⁷ Cfr. parr. 79 ss.

⁸⁸ Cfr. par. 121.

venuti al cospetto della vittima secondaria⁸⁹. In secondo luogo, aveva determinato un contrasto giurisprudenziale, riconducibile ad una indebita commistione tra due piani da tenere distinti: il momento in cui si conclude l'evento scatenante la malattia psichica ("triggering event") e quello, appena successivo, in cui inizia l'"aftermath". Due vicende analoghe, decise diversamente, illustrano, secondo i giudici supremi, il problema appena segnalato. In *Taylorson v Shieldness Produce Ltd* la domanda risarcitoria avanzata *iure proprio* dai genitori di un adolescente gravemente ferito alla testa a seguito di un incidente stradale non trovò accoglimento⁹⁰. La Court of Appeal, confermando la sentenza di primo grado, rigettò le richieste risarcitorie per la ragione che i genitori non avevano assistito all'incidente o all'immediato seguito: i genitori videro il figlio una volta giunti in ospedale e nel momento in cui veniva trasportato d'urgenza nel reparto dove sarebbe morto tre giorni dopo. A conclusioni opposte si pervenne in *Galli-Atkinson v Seghal*⁹¹: l'attrice, arrivata sul luogo dell'incidente in cui la figlia perse la vita, non poté vedere ciò che era accaduto in quanto gli agenti di polizia non le permisero di oltrepassare le transenne; ancora incredula, si recò poche ore dopo presso l'obitorio, dove vide il corpo martoriato della figlia. A seguito di una pronuncia di primo grado di segno contrario, la domanda risarcitoria fu accolta in appello. Basandosi su *North Glamorgan NHS Trust v Walters*, i giudici del gravame estesero il concetto di "aftermath"⁹² sino a includere l'arrivo della donna alla camera mortuaria: solo in quel momento, per la Court of Appeal, la madre riuscì ad elaborare, da un punto di vista meramente soggettivo, l'accaduto⁹³.

⁸⁹ In sentenza (cfr. par. 80) si afferma efficacemente che «*We find it hard to see why the defendant's legal liability should turn on the court's impression of whether or not the facts of the case fit the dramatic pattern of a Greek tragedy*».

⁹⁰ [1994] PIQR P329.

⁹¹ [2003] EWCA Civ 697.

⁹² Cfr. paragrafo 26.

⁹³ In *Galli-Atkinson v Seghal*, quindi, il principio formulato in *North Glamorgan NHS Trust v Walters*, secondo cui «una sequenza ininterrotta di eventi» può essere qualificata come un evento unico, è stato utilizzato per estendere il concetto di "aftermath" fino a includere la visita all'obitorio più di due ore dopo l'incidente. Coerentemente, il caso fu distinto dalla fattispecie esaminata dalla House of Lords in *Alcock v Chief Constable of South Yorkshire Police*, in cui, come si ricorderà, il danno subito dai familiari che videro i corpi dei propri cari nella camera mortuaria entro poche ore

Individuato il “*relevant event*” in un singolo accadimento concreto, avvenuto in un momento e in un luogo precisi, nel ragionamento della Supreme Court, restano da indicare gli ulteriori connotati che tale evento deve esibire per fungere da strumento di selezione del danno non patrimoniale risarcibile. Ed è questo il secondo segmento della *ratio decidendi* che ha determinato il rigetto delle pretese risarcitorie avanzate dalle vittime secondarie.

La selezione delle conseguenze risarcibili dipende, per i giudici supremi, dalle particolari modalità attraverso cui l'evento, da cui il pregiudizio discende, si è estrinsecato. Non ad un qualunque accadimento - che si verifica in un momento definito e in un luogo preciso - deve aver assistito la vittima secondaria, ma ad un “incidente” (nelle parole della Corte: «*Should damages be recoverable in the absence of an accident?*») ⁹⁴.

Mancando una definizione normativa, “l'incidente”, per la Supreme Court, va inteso nel significato corrente del termine, vale a dire, come «un avvenimento inatteso e non voluto che provoca un danno attraverso mezzi esterni violenti» ⁹⁵. Si chiarisce in via esemplificativa: non esclusivamente incidenti legati alla circolazione stradale, ma anche disastri ferroviari o esplosioni in impianti industriali ⁹⁶; più in generale, tutte quelle situazioni in cui “forze esterne” agiscono in modo violento, con conseguenze (anche solo potenzialmente) pregiudizievoli per le persone coinvolte ⁹⁷.

Dall'angolazione prescelta dalla Corte rimane, infine, da chiarire perché

dal disastro di Hillsborough fu ritenuto irrisarcibile. Per la Court of Appeal la visita all'obitorio, nel caso affrontato, non era stata effettuata al solo fine di identificare il corpo, ma «per completare la storia»: la ricorrente - accorsa sul luogo del sinistro - non aveva creduto a quanto comunicatole dalla polizia e si resa conto della triste realtà solo al cospetto del corpo esanime della figlia.

⁹⁴ Cfr. par. 104 ss. Su questa parte della motivazione si è consumato il dissenso di Lord Burrows. Secondo l'opinione di minoranza (cfr. i parr. 144 ss.), il “*relevant event*” non è un fatto “esterno” alla vittima primaria, ma lo specifico evento che cagiona l'insorgenza della malattia psichica nella vittima secondaria. A tale stregua, secondo il giudice dissenziente, nelle fattispecie esaminate l'evento che rileva non è da rintracciare in un “incidente” (nozione vaga, che si presterebbe a diverse interpretazioni), ma nel decesso delle vittime primarie, verificatosi in presenza dei danneggiati di rimbalzo.

⁹⁵ Cfr. par. 24, ove si legge: «*accidents, using that term in its ordinary sense to refer to an unexpected and unintended event which causes injury (or a risk of injury) to a victim by violent external means*».

⁹⁶ Cfr. par. 56.

⁹⁷ Cfr. par. 105.

assistere a un incidente - e non a una qualunque conseguenza successiva del fatto illecito - possa essere considerato un elemento denso di conseguenze dal punto di vista giuridico e, in ultima analisi, un fattore discriminante tra ciò che è risarcibile e ciò che risarcibile non è (nelle parole della Corte: «*Why witnessing an accident is legally significant*») ⁹⁸.

L'oggetto dell'indagine si sposta, pertanto, sulle ragioni a sostegno di siffatta impostazione. Innanzitutto, per i giudici supremi, un incidente è un evento, per definizione, ben distinguibile («*discrete event*») ⁹⁹. È cioè qualcosa che accade in un determinato momento, in un luogo definito, secondo modalità peculiari. Se una persona era presente sulla scena e se ha assistito direttamente ad un tale tipo di evento sono domande che ammettono una risposta univoca. Per i giudici di vertice, il merito di questa impostazione risiederebbe, pertanto, nell'ancorare a parametri certi e oggettivi la platea dei soggetti legittimati all'azione risarcitoria.

In secondo luogo, secondo questa prospettiva, assistere a un incidente che coinvolge un familiare stretto è di per sé un'esperienza profondamente dolorosa, anche nell'ipotesi in cui la persona direttamente coinvolta ne esca indenne. È facile comprendere - si legge nella decisione - il trauma psicologico sofferto dalla madre che vede il proprio figlio investito da un'auto o dal marito che trova il corpo martoriato della moglie a seguito di un sinistro stradale. In tale ottica, se si deve tracciare una linea di demarcazione tra i casi in cui il pregiudizio conseguente al fatto illecito è risarcibile e i casi in cui non lo è, distinguere tra le vittime secondarie che abbiano effettivamente assistito al sinistro in cui un parente stretto è coinvolto (rimanendo ucciso, ferito o anche solo messo in pericolo) e coloro che non hanno sofferto una tale esperienza è un punto ben comprensibile, dalla prospettiva della persona comune, su cui poter tracciare siffatta linea. Al contrario, secondo i giudici supremi, estendere l'ambito della risarcibilità oltre questi limiti, includendo chi abbia assistito a conseguenze successive del fatto illecito (come la morte o il peggioramento della salute di un familiare a causa di un errore medico), creerebbe incomprensibili disparità di trattamento: ad esempio, se si ammet-

⁹⁸ Cfr. parr. 107 ss.

⁹⁹ Cfr. par. 108.

tesse la risarcibilità del pregiudizio subito di rimbalzo dalla figlia che vede morire il proprio genitore a causa di un infarto che avrebbe potuto essere evitato, sarebbe difficile spiegare perché analoga tutela non debba spettare a chi, pur non avendo assistito all'incidente stradale in cui il figlio è morto, ne abbia identificato il corpo mutilato all'obitorio ¹⁰⁰.

7. - Si è visto come l'apparato argomentativo della pronuncia da cui questo studio ha preso le mosse si sviluppi attorno a due snodi critici, carichi di risvolti pratici. Da un lato, la semplificazione dei criteri che sono chiamati a governare il risarcimento del danno non patrimoniale patito di riflesso e, dall'altro, il contenimento della platea dei potenziali beneficiari dell'azione risarcitoria.

Procedendo con ordine, la Supreme Court ha inteso innanzitutto sganciare il risarcimento del danno alla persona dalla individuazione delle esatte cause organiche che innescano la malattia psichica. Per la giurisprudenza che si intendeva superare, il danno non patrimoniale risarcibile era inteso come quel solo pregiudizio scaturente da una reazione patologica a un trauma. In altri termini, solo nell'esperienza traumatica era possibile individuare l'agente scatenante del pregiudizio sofferto di riflesso: un automatismo da tempo screditato dalla comunità medico-scientifica. Per correggere tale lettura obsoleta del dato empirico, i giudici supremi affermano nitidamente che non è più necessario accertare che all'origine della compromissione della integrità psichica della vittima del fatto illecito ricorra un «assalto al sistema nervoso» ¹⁰¹.

Risalta qui la portata positivamente innovativa della sentenza: ben si comprende, infatti, come l'ancoraggio al patrimonio di conoscenze della comunità scientifica rappresenti un significativo passo in avanti a favore della persona lesa nella sua integrità psicofisica. Relegandosi sullo sfondo la questione circa le cause organiche che innescano la malattia psichica discendono due conseguenze: innanzitutto, un alleggerimento dell'onere probatorio gravante sulla vittima di rimbalzo (non è necessario dare provare che il proprio sistema nervoso sia stato stravolto da un "*sudden shock*"). In secondo luogo,

¹⁰⁰ Cfr. parr. 109 ss.

¹⁰¹ Cfr. par. 72.

andandosi oltre le sole reazioni a eventi traumatici, la malattia psichica risarcibile non è più limitata alla nevrosi traumatica, alla sola patologia psichica, cioè, che prende origine da un avvenimento improvviso occorso nella vita del malato: anche altre forme di malattia psichica, che non derivano da un tale stimolo, potranno essere risarcite.

Un ulteriore passo in avanti sulla strada di una tutela più ampia della persona è stato poi effettuato dalla Supreme Court: ci si riferisce al fatto che, per i supremi giudici, non vi è spazio per un test volto a verificare se la vittima di rimbalzo abbia assistito o meno ad un evento estremo (*“horrifying event”*). Su questo fronte, la Supreme Court ha riscontrato un'ulteriore radice delle incertezze interpretative accavallatesi nell'evoluzione giurisprudenziale della materia. Condizionare il risarcimento del danno ad un tale elemento privo di oggettività ha comportato - per i supremi giudici - un farraginoso aggravio dell'onere probatorio per la parte reclamante e ha generato inevitabili contrasti giurisprudenziali. Definire cosa sia estremo («oggettivamente impressionante») significa, infatti, rimanere esposti alle specifiche sensibilità del giudice e al suo particolare modo di osservare gli eventi e di intendere il dato grezzo dell'esperienza vissuta dal danneggiato.

Solo parzialmente apprezzabile si rivela, invece, il secondo snodo argomentativo della *leading opinion* con cui si pone al centro dell'indagine il quesito circa la sussistenza di un evento «inatteso ed esterno» rispetto al danneggiato diretto (un “incidente”) che provoca (o ha anche il solo potenziale di cagionare) la morte o la lesione della persona direttamente coinvolta e, di rimbalzo, e nello stesso momento in cui quell'evento irrompe bruscamente nella vita della vittima principale, un danno psicologico a chi vi abbia assistito direttamente.

Anche con riferimento a questo passaggio motivazionale traspare che la Supreme Court ha inteso percorrere la strada della semplificazione della materia nel segno della stabilità e della solidità del sistema. L'impressione, questa volta, è, tuttavia, che tale tentativo sia stato perseguito nella prospettiva, non di un più ampio processo di razionalizzazione della materia, ma del suo eccessivo contenimento. E questo perché subordinare il risarcimento all'esistenza di un “incidente” significa riportare il tema del danno riflesso nell'ambito della eccezionalità.

Una ovvia e meccanica conseguenza di tale impostazione - per restare al tema affrontato dalla Corte di vertice - è che la responsabilità del professionista sanitario nei confronti del congiunto potrà configurarsi solo in ipotesi residuali: allorché, ad esempio, quest'ultimo sia stato eccezionalmente ammesso in sala operatoria e abbia assistito alla morte o alle lesioni del familiare ¹⁰².

D'altra parte, l'impostazione di fondo adottata dalla Supreme Court preclude il risarcimento del danno non patrimoniale subito di riflesso dal congiunto in altri importanti frangenti. Si pensi, ad esempio, al danno alla salute sofferto di rimbalzo a seguito di un infortunio sul lavoro del congiunto. In caso di decesso o di lesione del lavoratore, la domanda risarcitoria avanzata dalla vittima secondaria sarà preclusa per la semplice ragione che di norma quest'ultima non è presente sul luogo della prestazione lavorativa del familiare ¹⁰³.

Il percorso argomentativo prescelto dalla Supreme Court ci consente di proiettare un veloce e conclusivo sguardo al nostro ordinamento al fine di apprezzare maggiormente contenuto e limiti della pronuncia esaminata. Innanzitutto, il tema delle voci di danno reclamabili: sicuramente più ampie nel nostro ordinamento. Il percorso giurisprudenziale esaminato in questo studio e la sentenza resa nel gennaio 2024 dalla Supreme Court del Regno Unito hanno ad oggetto una sola delle poste di danno non patrimoniale tradizionalmente risarcibili nel nostro ordinamento: il danno biologico di natura psichica subito dai familiari superstiti. La giurisprudenza italiana, sul piano delle pretese azionabili *iure proprio* dal congiunto, com'è noto, ha adottato un approccio decisamente più arioso. La salute è solo uno degli attributi della persona. Coerentemente, il danno sofferto di riflesso non riguarda il solo danno biologico, ma si estende al pregiudizio per la perdita definitiva o

¹⁰² Una ricerca nei repertori giurisprudenziali mette in luce l'ipotesi peculiare del danno non patrimoniale sofferto dal familiare, presente in sala parto, che abbia assistito alle manovre eccessivamente energiche, praticate erroneamente dal ginecologo con conseguenze gravi e permanenti per il nascituro o per la partoriente. Su tale base, in *RE v Huddersfield and Calderdale NHS Foundation Trust* [2017] EWHC 824 (QB) è stato risarcito il danno sofferto dalla nonna del nascituro che aveva assistito al parto della figlia che, a causa dell'imperizia del ginecologo, era rapidamente degenerata in una situazione convulsa e fuori controllo, con conseguenti danni irreversibili per il neonato. La madre del bambino fu considerata danneggiata diretta, in quanto paziente; la nonna, vittima secondaria.

¹⁰³ È quanto deciso dalla Court of Appeal in *Taylor v Novo*.

per la compressione del rapporto parentale. Ed infatti, all'interno della categoria ampia del danno non patrimoniale la giurisprudenza tiene distinto il danno biologico patito dai familiari superstiti - inteso come lesione della loro integrità psico-fisica - dal danno per la menomazione del rapporto parentale¹⁰⁴: nel primo caso, l'interesse tutelato è il bene salute (ex art. 32 Cost.); mentre nel secondo, è quello all'intangibilità della sfera degli affetti e della reciproca solidarietà nell'ambito della famiglia e all'inviolabilità della libera e piena esplicazione delle attività realizzatrici della persona umana nell'ambito di quella peculiare formazione sociale costituita dalla famiglia, la cui tutela è ricollegabile agli artt. 2, 29 e 30 Cost.

Risalta, in secondo luogo, il tema delle condizioni di risarcibilità del danno non patrimoniale. La Supreme Court subordina il risarcimento del danno alla persona sofferto di riflesso alla ricorrenza di un "incidente". Di contro, il risarcimento del danno non patrimoniale postula, secondo la Cassazione, «la verifica della sussistenza degli elementi nei quali si articola l'illecito civile extraccontrattuale definito dall'articolo 2043» c.c. Coerentemente con tale impostazione, si è chiarito che l'art. 2059 c.c. non configura una distinta figura di illecito produttiva di danno non patrimoniale, «ma, nel presupposto della sussistenza di tutti gli elementi costitutivi della struttura dell'illecito civile, consente, nei casi determinati dalla legge, anche la riparazione di danni non patrimoniali¹⁰⁵». Lo strumento di selezione del danno subito dal congiunto, leso nella propria sfera personale, è rinvenuto, pertanto, nell'ingiustizia costituzionalmente qualificata: la riserva di legge di cui all'art. 2059 c.c. ben può essere integrata - si è affermato a partire dalle fondamentali sentenze di legittimità del 31-5-2003 e costituzionale del 11-07-2003¹⁰⁶ - dalle «previsioni della legge fondamentale, atteso che il riconoscimento nella Costituzione dei diritti inviolabili inerenti alla persona non aventi natura economica, implicitamente, ma necessariamente, ne esige la tutela, ed in tal modo configura un caso determi-

¹⁰⁴ Da ultimo, cfr. Cass., civ., sez. III, n. 1752 del 20-01-2023; Cass. civ., sez. III, ordinanza 17-05-2023, n. 13540; Cass. civ., sez. III, 03-02-2011, n. 2557, in *Nuova giur. civ.*, 2011, pp. 656 ss.

¹⁰⁵ Così, Cass. civ., sez. III, 31-05-2003, n. 8827.

¹⁰⁶ Ci si riferisce, rispettivamente, alle sentenze "gemelle" rese dalla Cassazione civile, sez. III, del 31-05-2003, n. 8827 e n. 8828 e alla sentenza della Corte costituzionale del 11-07-2003, n. 233.

nato dalla legge, al massimo livello, di riparazione del danno non patrimoniale». A tale stregua, il danno alla persona è inteso, nel nostro ordinamento, quale «categoria ampia», comprensiva di ogni ipotesi in cui si verifichi un'ingiusta lesione di un valore inerente alla persona, costituzionalmente garantito, dalla quale conseguano pregiudizi non suscettivi di valutazione economica.

Solo su un punto il diritto inglese sembra offrire una tutela risarcitoria dai confini potenzialmente più estesi: a differenza di quanto accade nell'ordinamento italiano, il risarcimento del danno alla persona sofferto dalla vittima secondaria è ammesso a prescindere dalla lesione subita dalla vittima principale. In altre parole, non è necessario che quest'ultima sia deceduta o abbia subito lesioni seriamente invalidanti, e nemmeno che abbia subito lesioni minime o anche prive di postumi. Per il diritto inglese, basta anche la semplice messa in pericolo dell'incolumità psico-fisica della vittima principale. Al contrario, nel nostro ordinamento sebbene la giurisprudenza sia da tempo orientata a riconoscere il risarcimento del danno anche in favore dei prossimi congiunti di persona che sia sopravvissuta al fatto illecito, è necessario che quest'ultima abbia subito lesioni seriamente invalidanti, tali, cioè, «da rendere di particolare gravità le sofferenze del soggetto leso e, di riflesso, quelle dei suoi prossimi congiunti e da compromettere lo svolgimento delle relazioni affettive tra questi ultimi e la persona offesa»¹⁰⁷.

¹⁰⁷ Non si è giunti quindi al risarcimento del danno riflesso nel caso in cui la vittima principale del fatto illecito non abbia subito lesioni o abbia sofferto un pregiudizio minimo e privo di postumi. In questo senso, cfr. Cassazione civile sez. III, 08-06-2004, n. 10816.

Abstract

Il presente contributo prende in esame il tema del danno alla persona subito di riflesso dal familiare superstite alla luce dell'importante sentenza della Supreme Court del Regno Unito resa l'11 gennaio 2024. Nel common law inglese solo in ipotesi eccezionali ed al ricorrere di determinate condizioni (i c.d. "control mechanisms" o "control factors") la propagazione alle vittime secondarie delle conseguenze del fatto illecito dà luogo a risarcimento. Prima di illustrare i principi fondamentali intorno a cui ruota la leading opinion della sentenza della Supreme Court, l'Autore dà conto delle principali decisioni della House of Lords che hanno plasmato questa particolare area del law of tort. Da tale disamina giurisprudenziale emerge, infatti, una circostanza singolare che connota l'evoluzione della materia: il tema del danno subito dalle vittime secondarie è stato vagliato dalle Corti di vertice a seguito del verificarsi di un "incidente" (sinistri stradali o altri eventi disastrosi, come la tragedia di Hillsborough). Si è andata, così, affermando la regola per cui il danno sofferto dai congiunti, come conseguenza delle morte o delle lesioni inferte al parente, è ipotizzabile solo se la vittima di rimbalzo abbia effettivamente assistito "allo specifico evento" che ha colpito inaspettatamente la vittima principale del fatto illecito. A tale stregua, la Supreme Court è stata chiamata ad accertare se il fatto colposo addebitabile al medico, che colpisce in via primaria il paziente sottoposto a cure, dia la possibilità anche ai prossimi congiunti di ottenere il risarcimento del danno conseguente alle ripercussioni negative sulla loro salute psichica, riconducibili all'aver assistito al decesso del familiare che un diverso comportamento del sanitario avrebbe potuto evitare.

This contribution aims to outline the law on secondary victims by examining the landmark judgment of the UK Supreme Court delivered on 11 January 2024. As it is well known, the right of secondary victims to claim damages from a negligent party is recognized by the common law, but only under limited circumstances (sometimes referred to as "control mechanisms" or "control factors"), ensuring that only those who experience severe emotional trauma due to direct involvement or observation can seek compensation. Before presenting the key principles

that, according to the UK Supreme Court, should guide the compensation of secondary victims, the Author describes the pivotal decisions of the House of Lords that have historically shaped this particular area of the law of tort: these previous cases involved “incidents” such as road traffic accidents or disasters (such as the Hillsborough tragedy), where the secondary victim was present at the scene and directly perceived the harm or danger to the primary victim. Instead, the UK Supreme Court was tasked with determining whether the same rules apply to cases where, because of a doctor’s negligence, a person dies from a disease which proper treatment would have prevented.